

gislatore sia adesso molto indietro rispetto alla strada intrapresa dai giudici di Milano mentre il rischio è di restare sotto scacco di estremismi ideologici». Per Morino, che ha sempre definito le cure continue e palliative una strada lontana da quella dell'eutanasia, il valore della sentenza della Corte d'appello di Milano sta nella possibilità di «offrire tutte le opzioni possibili». Chi si occupa di «fine vita» - ha aggiunto - non può che essere strumento rispettoso delle scelte e non decidere per gli altri dei quali deve essere rispettata l'autonomia». Secondo quanto dichiarato da Morino nel 2006, il compito della medicina è curare e anche aiutare i pazienti terminali a morire in modo naturale. Senza ricorrere all'accanimento terapeutico. Ecco perché nella sua Unità lui utilizza la pratica della «pianificazione anticipata delle cure». «Nella cartella clinica registro il dialogo con i malati», ha spiegato. «A tutti spiego con franchezza quali siano le implicazioni reali della loro patologia, in modo che possano decidere fino a che punto siano in grado di soppor-

tare la sofferenza».



In tv catenaccio per il Papa e Silvio, zero sul Lodo-scandalo

◆ *Nel silenzio totale (al massimo qualche pavidissimo sussurro) dei telegiornali si sta approvando in Parlamento l'assassinio della Costituzione repubblicana che ci sorregge da 60 anni, che è costata lacrime e sangue e che fu scritta da uomini con una capoccia (e non solo) così. Sarà uccisa dal miserrimo «lodo Alfano» che, per salvare Berlusconi, ne spazzerà via uno dei principi irrinunciabili: l'eguaglianza dei cittadini, senza alcuna distinzione, davanti alla legge. È la fine dello Stato di diritto come lo conosciamo, ma alle televisioni pubbliche (lasciamo perdere quelle del Caimano) non interessa niente di niente. Ieri non una voce (ma i direttori dei tg cosa ci stanno a fare?) si è levata a scudo della Costituzione e contro questa forsennata corsa al potere personale di un uomo solo. Stiamo entrando nella prima repubblica «assolutista» europea del dopoguerra e i media televisivi ne saranno i silenti complici. Piazza Navona intanto ha fatto molti danni, ha fatto gongolare Emilio Fede e dato il via a ogni tipo di ipocrita difesa (i tg non ne hanno persa una che è una) di Napolitano, del Papa e - accanto, alla pari - di Berlusconi.*

Paolo Ojetti

«Un passo avanti, ma basta aule di tribunale per far valere la volontà dei pazienti: subito il testamento biologico»

IGNAZIO MARINO Chirurgo e senatore Pd: è finita un'agonia troppo lunga, il padre della ragazza ha dovuto aspettare 7 gradi di giudizio prima di avere giustizia

di Valentina Arcovio

«La decisione della Corte d'appello sul caso di Eluana lancia un messaggio molto importante che influirà sicuramente su casi simili in futuro. È però sbagliato che la fine di una vita venga stabilita da una fredda aula di un Tribunale, anziché in luogo in cui medici e familiari discutono sulle volontà del paziente». Ignazio Marino, chirurgo e senatore del partito Democratico, è molto soddisfatto del risultato raggiunto dal papà di Eluana Englaro dopo anni e anni di lotte per far valere la volontà di sua figlia. Ma dalle sue parole traspare una linea sottile di amarezza. «Questo caso andava risolto in ben altre sedi».

La decisione della Corte d'appello civile di Milano ha creato un precedente su futuri casi simili a quello di Eluana?

«La Corte d'appello non ha fatto altro che rispettare e riaffermare rigorosamente il principio stabilito dall'articolo

32 della Costituzione. Quello cioè che afferma che nessuno può essere sottoposto a una terapia senza il suo consenso. Certamente questa sentenza permetterà in futuro ad altre persone, che sfortunatamente si troveranno nei panni di Eluana, di rivolgersi al tribunale per far rispettare i propri diritti. Ma i tempi e le modalità rimangono purtroppo ancora sbagliati. Il papà di Eluana è stato molto determinato e ha lottato con tutte le sue forze affinché venisse rispettata la volontà di sua figlia. Una volontà, quella di Eluana, espressa dopo essersi trovata di fronte a un simile dramma che ha colpito prima di lei un suo amico. In quell'occasione Eluana ha detto chiaramente ai suoi genitori che se lei mai si fosse trovata nello stesso stato vegetativo del

suo amico, senza quindi possibilità di guarigione, non avrebbe voluto continuare a vivere in quelle condizioni. I magistrati non ha fatto altro che per-

mettere che venisse rispettata la sua volontà».

Cosa si potrebbe fare per non arrivare a discutere questi casi in tribunale?

«Dare la possibilità a ogni cittadino di decidere se avvalersi o meno di tutte le terapie, anche le più innovative, per continuare a sopravvivere. Ogni persona deve essere libera di esprimere le proprie volontà e di vederle rispettate. Anche una vita biologica ha una dignità. E se in casi come quello di Eluana non si ha la possibilità di esprimere la propria volontà, allora perché non permettere che una persona lasci anche in forma scritta le sue richieste. Insomma, è necessaria una legge sul testamento biologico».

Che fine hanno fatto le proposte di legge preparate nella precedente legislatura?



«I disegni di legge erano precisamente 11 e sono tutti decaduti. Allora ero presidente della Commissione Sanità e ricordo che abbiamo lavorato tanto per mettere insieme quelle proposte. In pratica, dal luglio del 2006 a gennaio 2008 abbiamo effettuato ben 49 audizioni, ascoltando esperti nazionali e internazionali nel campo della medicina, della giurisprudenza, della bioetica e anche associazioni. Poi, tutti i disegni di legge sono decaduti».

E adesso?

«Non mi sono rassegnato all'idea di chiudere così, senza nessun seguito, il

lavoro fatto con tanta dedizione per quasi due anni. Ho quindi raggruppato le 11 proposte in un unico disegno di legge, che contiene tra le altre cose anche critiche e approfondimenti sulle terapie e sulle cure palliative. Ho poi consegnato il disegno di legge il 29 aprile al nuovo presidente della Commissione Sanità, che lo ha accolto. Adesso aspetto che venga discusso, soprattutto nella speranza che casi così controversi come quello di Eluana non finiscano dopo anni e anni di agonia in un tribunale».

Il caso di Eluana può essere**accostato anche a quello di Piergiorgio Welby e Terry Schiavo?**

«Sono cose diverse. Welby era cosciente ed ha quindi avuto la possibilità di esprimere la propria volontà senza intermediari. Il caso di Terry Schiavo, invece, è stata più che altro una situazione drammatica che di fatto ha messo la paziente al centro di una lite tra il marito e i genitori. Poi c'è Eluana, che purtroppo non ha mai potuto esprimere la sua volontà. Tranne che ai genitori. Per questo il papà ha lottato tanto e sono dovuti passare ben 7 gradi di giudizio prima di arrivare a far rispettare la sua volontà».

Eluana Englaro ora può morire

I giudici: ricorrono le condizioni per sospendere le cure. Il padre: «Mia figlia è libera»

■ di Anna Tarquini

BEPPINO Englaro ha contato i giorni uno per uno. Sono seimila 19 da quando Eluana non parla, non sorride, non lo riconosce. Seimila diciannove giorni che fanno sedici anni interi costretta in un letto, attaccata alle macchine, senza possibilità di ripresa e

senza che una legge potesse aiutarla. Ma da ieri la «legge» c'è ed Eluana è finalmente libera. Tre giudici si sono presi la responsabilità di dire che in Italia - quando ricorrono le condizioni - si può staccare la spina. E i familiari di Eluana, dopo 16 anni e molti no dei tribunali, ora potranno farlo. Anche subito, perché la sentenza è immediatamente esecutiva, ma c'è ragione di ritenere che aspetteranno ancora un po' visto che i giudici hanno rimandato a loro la responsabilità del buon senso, cioè la decisione di aspettare i 60 giorni necessari nel caso qualcuno volesse ancora impugnare il provvedimento. Perché almeno teoricamente il giudizio può essere ancora soggetto a ricorso davanti alla Cassazione e Rino Fisichella, neopresidente della Pontificia accademia per la vi-

ta, ha già detto che lo farà.

Reazioni opposte. Beppino Englaro non se lo immagina quel momento, non ancora. Sa solo che per fortuna ci saranno delle procedure dettate dai giudici e che è quello che Eluana voleva: «Mia figlia sarà finalmente libera. In questo giorno ha vinto lo stato di diritto». Invece c'è chi ha preso molto male la notizia e non solo per convinzione ideologica. Sono le suore Misericordine della casa di cura Beato Talamoni di Lecce. «Qua in questa casa di cura non avverrà di sicuro, le suore sono affezionate non acconsentiranno mai». Eluana in questa casa di cura ci è nata il 25 novembre del 1970 e nella stessa casa di cura è tornata, in coma, lo stesso giorno dell'incidente il 18 gennaio del 1992. Da allora è sempre stata lì, curata come si poteva, sostenuta come si poteva. «Se il padre vuole farla morire - dicevano ieri - dovrà solo portarla via di qui». Poi la casa di cura ha dato disposizioni tassative: «A seguito della sentenza si prega di non passare telefonate a suore, reparti o personale qualunque dell'ospedale».

Eluana dunque può morire. Il decreto in cui si autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione a Eluana è stato redatto dal giudice della prima sezione civile della Corte d'appello di Milano Filippo Lamanna. Nel collegio c'erano anche i giudici Giuseppe Patrone e Paolo Negri Della Torre. L'autorizzazione all'

interruzione del trattamento del sostegno vitale a Eluana è stata data in base alle indicazioni stabilite dalla Cassazione, con sentenza di rinvio, lo scorso 16 ottobre. Importanti e decisive le motivazioni dei magistrati. Accertata l'irreversibilità dello stato vegetativo permanente di Eluana; accertato il convincimento della ragazza quando era ancora in vita e cioè che avrebbe preferito morire piuttosto che essere mantenuta in vita artificialmente. Accertato questo, dicono i giudici, «è stato inevitabile» giungere alla decisione di autorizzare lo stop all'alimentazione e all'idratazione.

C'è un passaggio in più nel dispositivo che è oltremodo importante sottolineare. I giudici hanno espressamente escluso che la scelta del tutore di voler staccare la spina (nel caso il padre di Eluana) «sia stata espressione di un suo personale giudizio sulla qualità della vita» della figlia anziché di quest'ultima, e sia che vi siano stati altri «fini o interessi se non quello di rispettare la volontà» della ragazza. C'era invece una «accertata straordinaria durata dello stato vegetativo permanente e l'altrettanto straordinaria tensione del carattere di Eluana verso la libertà e la sua visione della vita. Una concezione della vita - spiega il giudice estensore Lamanna - inconciliabile con la perdita totale e irreversibile delle proprie facoltà psichiche e la sopravvivenza solo biologica del suo cor-